

ARTICOLO DI OPINIONE

# Sofferenza mentale e cambiamento psichico in contesti non clinici: il recupero della genitorialità critica in ambito giuridico

Marco Architravo<sup>1</sup>, Massimiliano Troisi<sup>2</sup> e Daniela Cantone<sup>3</sup>

<sup>1</sup> SiPGI Scuola in Psicoterapia Gestaltica Integrata

<sup>2</sup> IGAT Istituto di Gestalt e Analisi Transazionale

<sup>3</sup> Dipartimento di Psicologia – Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli



## Citation

Architravo M., Troisi M., Cantone D. (2019). Sofferenza mentale e cambiamento psichico in contesti non clinici: il recupero della genitorialità critica in ambito giuridico. *Phenomena Journal*, 1, 83-90. <https://doi.org/10.32069/pj.2019.1.65>

## Direttore scientifico

Raffaele Sperandeo

## Supervisore scientifico

Valeria Cioffi

## Journal manager

Enrico Moretto

## Contatta l'autore

Marco Architravo  
[marco.architravo@gmail.com](mailto:marco.architravo@gmail.com)

**Ricevuto:** 16 ottobre 2019

**Accettato:** 13 novembre 2019

**Publicato:** 18 novembre 2019

## ABSTRACT

The authors propose a reflection on how psychic change can also occur in non-clinical contexts, when a critical event involves the intervention of institutions attentive to psychological aspects. An emblematic example is the questioning of parenting skills within juvenile court proceedings. The integrated approach, between normative needs and psychological phenomena, if on the one hand suggests a reorganization of the functions of breeding and care, but also opportunities, on the other hand allows a reformulation of parts of one's personal and parental identity. In particular it describes what happens when the intervention of the Judicial Authority, together with that of the social and social health services, takes on the function of supporting and resolving the crisis rather than the exclusive judgment and control. By reading the guideline currently applicable in force concerning psychological pathways for the strengthening of critical parenting, the salient phases that characterize the judicial procedure as a moment within which new emotional resonances and renewed awareness of processes can emerge of change.

## KEYWORDS

psychic suffering, parenting skills, legal context, integrated approach.

## ABSTRACT IN ITALIANO

Gli autori propongono una riflessione su come il cambiamento psichico possa avvenire anche in contesti non clinici, quando un evento critico comporta l'intervento di organi istituzionali attenti agli aspetti psicologici. Un esempio emblematico è quello della messa in discussione delle capacità genitoriali all'interno dei procedimenti giudiziari minorili. L'approccio integrato, tra esigenze normative e fenomeni psicologici, se da un lato suggerisce una riorganizzazione delle funzioni di allevamento, accudimento e cura ma anche opportunità, dall'altro consente una riformulazione di parti della propria identità personale e genitoriale. In particolare viene descritto cosa accade quando l'intervento dell'Autorità Giudiziaria, unitamente a quello dei servizi sociali e socio sanitari, assume la funzione di sostegno e risoluzione della crisi anziché quella esclusiva di giudizio e controllo. Attraverso la lettura delle linee guida attualmente vigenti in materia di percorsi psicologici per il rafforzamento della genitorialità critica, saranno ripercorse le fasi salienti che caratterizzano il procedimento giudiziario come momento all'interno del quale fare emergere nei genitori nuove risonanze emotive e rinnovate consapevolezza foriere di processi di cambiamento.

## PAROLE CHIAVE

sofferenza psichica, competenze genitoriali, contesto giuridico, approccio integrato.

## INTRODUZIONE

La risoluzione della sofferenza psichica è subordinata alla modificazione di processi intrapsichici che riguardano principalmente l'acquisizione di apprendimenti sul proprio stile comportamentale, il raggiungimento di esperienze di insight e la modificazione di stili di pensiero e di comportamento. Questi processi sono generalmente favoriti da fattori che attengono al modello psicoterapeutico e alla sua forme; Paguni [1], sottolinea come l'individuo sia stato considerato inizialmente come il luogo del disagio di cui è portatore e pertanto l'approccio elettivo per la cura psichica è stato considerato inizialmente quello esclusivamente individuale. L'autore aggiunge che lo spostamento del focus dall'individuo ad una prospettiva relazionale allargata, ha fatto emergere altre forme di trattamento psicoterapico, che coinvolgono altri soggetti oltre il portatore del disagio. L'accento è posto sul valore attribuito alla dimensione di campo gestalticamente inteso; l'esperienza dell'individuo, quindi, è insieme esperienza di sé e del contesto entro cui essa accade e dipende profondamente dagli elementi (altri individui e altre esperienze) in esso contenuti. Ci si riferisce inoltre alla forma terapeutica intesa come insieme di regole che attengono alla epistemologia e alla tecnica di ciascun approccio, per descrivere il setting terapeutico come unico luogo fisico e mentale entro il quale taluni processi possono essere elicitati o svolgersi. Ne consegue che la sofferenza psichica trova nella forma di intervento circoscritta alla psicoterapia, e alle sue varie forme, la sua dimensione elettiva per essere accolta e affrontata. Ciò nonostante l'ottica integrata suggerisce che molti fattori comuni che determinano l'efficacia della psicoterapia possono essere riscontrati anche in altri ambiti di intervento non formalmente clinici. Questo significa che la risoluzione di alcune forme di sofferenza mentale, può avere luogo anche in contesti istituzionali e di comunità che non hanno il mandato esplicito della cura.

Aguglia e Forti [2] sottolineano l'importanza di distinguere la sofferenza come fisiologica, ovvero in risposta a eventi stressanti o di cambiamento, dalla sofferenza fisiopatologica ovvero intesa come evento clinicamente rilevante. Pertanto il rapporto tra sofferenza e sue manifestazioni sintomatologiche, è un'esperienza percepita indistintamente su un piano soggettivo. Del resto la stessa differenza che veniva sottolineata da Jaspers [3] tra una sofferenza sentita nella sua propria esistenza e sofferenza per una cosa sentita come estranea spinge gli autori a definire la *sofferenza soggettiva internalizzata* e la *sofferenza soggettiva esternalizzata*, come due esperienze di dolore mentale percepite in modo del tutto diverso a secondo se siano presenti o meno capacità di insight e coscienza critica, conferendo alla soggettività del dolore una discriminante fondamentale della prognosi. Il tema della percezione soggettiva del dolore psichico però non è così nettamente demarcato in assenza della componente sintomatologica; più spesso infatti il ricorso a meccanismi di adattamento in risposta a desideri insoddisfatti comporta che l'esperienza del dolore e quella del suo superamento possano diventare in apparenza indistinte. In questo senso il raggiungimento di un reale cambiamento psichico implica che il rapporto tra dolore e sua percezione deve progressivamente essere sempre meno confuso. Scopo di questo lavoro è quello di esaminare quali sono gli elementi che possono favorire il cambiamento psichico

in contesti non clinici attraverso l'osservazione di ciò che accade in ambito giudiziario quando ci si occupa della genitorialità carente.

### **Dalla crisi genitoriale alla presa in carico: il procedimento giudiziario e le forme di intervento**

La genitorialità critica è una esperienza di sofferenza individuale e collettiva che spesso coinvolge l'intervento dell'Autorità Giudiziaria per essere controllata e recuperata. Il fondamento epistemologico su cui si basa il senso della verifica delle competenze genitoriali in ambito giuridico è che l'interesse del minore è prevalente. Al minore deve essere garantito il diritto di essere amato, istruito, nutrito e curato, in funzione dello sviluppo armonico della sua personalità. Ma lo sviluppo sano della personalità non può prescindere da quei fattori che attengono allo sviluppo della identità condizione che passa anche dalla narrazione della propria storia familiare e individuale. Di conseguenza sul piano psicologico anche l'interesse per il ruolo del genitore è da considerarsi prevalente. Baldassarre e Pinto [4] sottolineano come diventare genitore sia un'esperienza complessa, ricca di cambiamenti sia interni che esterni ed è fisiologicamente una fase critica dell'esistenza di un individuo che attiva intensi meccanismi di proiezione, identificazione, regressione e riformulazioni identitarie. Questa complessa multifattorialità, spinge verso esigenze trasformative, e allo stesso tempo di conservazione, ma rappresenta anche un'esperienza di riparazione di parti danneggiate di sé. La qualità della esperienza genitoriale è accompagnata dalla dimensione motivazionale che corre lungo un continuum che parte dal semplice impulso procreativo fino al bisogno di rafforzare e completare il proprio assetto identitario. La sofferenza genitoriale irrompe sulla base di competenze insufficienti o carenti che spesso provengono da condizioni in cui il livello motivazionale e gli investimenti genitoriali sono più vicini all'impulso procreativo che a quello del completamento identitario. L'intervento del Tribunale quindi, come è stato accennato in precedenza, avviene quando le forme di sofferenza che ruotano intorno alla genitorialità carente sono denunciate dai parenti o dalle istituzioni (scuola, servizi sociali ecc.). Il coinvolgimento dell'Autorità Giudiziaria spesso rappresenta l'evento acuto della crisi in atto; esso sancisce lo svelamento non soltanto di eventi confinati fino a quel momento all'interno della intimità familiare, ma rappresenta anche un'occasione inevitabile di consapevolizzare aspetti disfunzionali o patologici che fino a quel momento erano rimasti confusi, con risposte di adattamento al dolore individuale. Ne discende l'improcrastinabile necessità, che si traduce in un obbligo, di una revisione delle competenze genitoriali da parte dei genitori per non incorrere in provvedimenti limitativi o ablativi della responsabilità genitoriale, che nei casi più gravi possono tradursi nella determinazione dello stato di abbandono dei figli e nel rischio di pronuncia di sentenze di adottabilità. All'interno di questo scenario i genitori sperimentano molteplici vissuti che nella maggioranza dei casi comprendono sgomento, vergogna, rabbia, colpa e angoscia. Ciò che è messo in discussione, sul piano manifesto, è la capacità di esercitare funzioni di accudimento e cura; ma sul piano profondo ciò riguarda il disconoscimento di un ruolo che nell'immaginario del genitore

è acquisito per diritto naturale la cui decadenza determina uno stigma di accusa e giudizio di condanna oltre che una sorta di menomazione identitaria. Pertanto l'intervento istituzionale è percepito come una espropriazione di tale diritto naturalmente acquisito - essere genitore - da cui scaturisce la percezione di essere vittime di una violenza istituzionale anziché destinatari di un intervento di riparazione da porre in essere. Questo passaggio risulta cruciale per potere determinare il superamento della crisi e favorire il cambiamento psichico; ma perché ciò possa accadere è necessario trattare su un piano multidisciplinare la vicenda giudiziaria spostando il focus dalla sanzione alla ricostruzione. Tale forma di intervento risulta spesso complessa avvenendo all'interno di un Tribunale che per sua natura evoca l'esperienza del giudizio e della prescrizione coercitiva. Pertanto l'intervento istituzionale posa uno sguardo su una sofferenza che si articola su più livelli coinvolgendo più soggetti: c'è una sofferenza esplicita che riguarda la condizione di disagio dei minori che naturalmente include le dinamiche che attengono ai conflitti di lealtà sperimentati nei confronti dei genitori; c'è la sofferenza dei genitori che, come detto in precedenza, vedono violato un diritto percepito come naturale, essa è essenzialmente legata a sentimenti di ansia e di ingiustizia; c'è poi un livello di sofferenza più profondo che precede l'intervento istituzionale che certamente in qualche modo lo determina, e che attiene ai nodi non risolti della vita dei genitori che ricadono sulla loro esperienza genitoriale, e quindi sui figli, esitando nell'evento critico. Si tratta in questo caso di individui che sono stati figli danneggiati e che quindi non hanno introiettato un modello genitoriale sano cui riferirsi e identificarsi, da riproporre nella propria esperienza di genitori. Queste forme di sofferenza psicologica si coniugano sovente con condizioni di svantaggio economico e socioculturale o problematiche psichiatriche. A ciò si aggiunge l'incapacità di riconoscere o di vedersi riconosciuta la sofferenza da cui si è in quel momento affetti. Un esempio emblematico è quello del controllo della genitorialità per quelle coppie i cui figli autori di reati sono entrati nel circuito penale. Cantone et al. [5] sottolineano come i comportamenti di devianza in adolescenza caratterizzati dal ricorso alla violenza, scaturiscano dall'esposizione a un ambiente criminale e familiare, soltanto per una percentuale ridotta, mentre nella maggior parte dei casi ciò dipende da fattori caratteriali e temperamentali che declinano l'esperienza della rabbia e della violenza in comportamenti antisociali. In questo caso può risultare complesso interpretare tali comportamenti sul solo versante delle incapacità genitoriali il che impone quindi una lettura multifattoriale che superi il solo intervento prescrittivo a carico dei genitori. Ciò nonostante perché il genitore possa approcciarsi ad una possibilità di cambiamento è inevitabile predisporre forme di intervento organizzate all'interno di un contesto normativo. Il Tribunale, quindi, procede secondo uno iter schematico caratterizzato da diverse fasi che vanno dalla contestazione, alla prescrizione di interventi volti alla presa in carico e al rafforzamento delle carenze genitoriali fino alla verifica dell'efficacia di tali interventi e dei cambiamenti maturati. Ciascuno di questi momenti attiva differenti processi emotivi che possono rappresentare l'opportunità di passare dal riconoscimento e dall'accettazione della sofferenza per giungere a esperienze di trasformazione o di vero e proprio cambiamento

psichico:

1. la segnalazione all’Autorità Giudiziaria solitamente avanzata dal Servizio Sociale che in genere ha già posto in essere misure di intervento di vario genere e che non hanno dato esito;
2. la convocazione (prima udienza) e l’ascolto delle parti (i genitori), le dichiarazioni rese in ordine alle contestazioni loro addebitate e la raccolta della loro disponibilità ad essere sostenuti e seguiti dal punto di vista psicologico per il ripristino delle loro funzioni genitoriali;
3. l’ascolto del/i minore/i in via delegata e non collegiale alla presenza di un curatore o tutore nominato, (unico legale ammesso all’udienza istruttoria);
4. l’escussione degli operatori socio sanitari che a vario titolo sono coinvolti e si occupano della vicenda (casa famiglia, servizio sociale, professionisti della salute mentale o parenti della coppia genitoriale);
5. le udienze collegiali di verifica o di conclusione del procedimento sugli esiti dei percorsi.

Ciascuno di questi momenti è determinato da una ritualità procedurale volta alla acquisizione di dati che consentano al giudice di pronunciarsi sulla decadenza o sulla reintegra della genitorialità sospesa in via provvisoria. Lo snodo critico è rappresentato dalla prima udienza, la fase della contestazione durante la quale vengono esposti “i fatti” ovvero l’insieme delle carenze dei genitori che hanno obbligato le istituzioni a intervenire. Dovere rispondere della efficacia delle proprie competenze affettive e di accudimento spesso rappresenta per i genitori sottoposti a un giudizio una esperienza traumatica: la propria integrazione identitaria risulta minacciata in quanto spesso i figli rappresentano la realizzazione di un riscatto individuale che fortifica e stabilizza la percezione di sé che, invece, l’esperienza vissuta in Tribunale rischia di fare decadere. Molti genitori inoltre sono stati a loro volta figli che hanno vissuto esperienze di istituzionalizzazione e per questo è facile comprendere come essere sottoposti a questo tipo di giudizio attivi stati emotivi che sollecitano spinte regressive rievocando uno stato mentale ormai collocato in un passato che l’esperienza della genitorialità ha riparato solo in parte. Essi rivivono quindi la complessità di essere stati figli non tenuti nella mente di propri genitori in modo sufficientemente efficace, e di conseguenza ci si confronta con l’idea di essere vittime di uno stigma identitario del quale appare impossibile liberarsi. Per questa ragione accettare di sottoporsi ad un percorso di rafforzamento delle competenze genitoriali, benché formalmente non sia un obbligo, non può che essere percepito psicologicamente se non come tale; ciò

rende difficile percepire questa proposta come una opportunità di revisione di parti di se non ancora del tutto sanate. Perché quindi tale opportunità riparativa venga colta è necessario che sin dal primo momento venga spiegata in quanto tale. Il genitore che arriva a riferire in Tribunale sulle proprie inadempienze, e che quindi nel proprio immaginario si rappresenta l'udienza come una raccolta di prove di colpevolezza a suo carico, prende contatto con una realtà che può essere rappresentata in modo differente dove la proposta di essere sostenuti sul piano psicologico è già in sé il riconoscimento di una difficoltà piuttosto che di una colpa. È già a partire da questa fase che il cambiamento psichico può avere luogo; c'è da considerare infatti che spesso per molte coppie di genitori l'escussione in Tribunale è una di quelle rare occasioni, se non la prima della loro vita da genitori, in cui qualcuno raccoglie la testimonianza della propria esperienza, mai riconosciuta come sofferenza, seppur all'interno di un contesto e di una prassi giuridica. Un altro momento di grande importanza è l'ascolto del minore. Questa fase meriterebbe un lavoro di riflessione approfondito a parte; per adesso ci limiteremo ad alcune osservazioni cercando di comprendere che cosa significhi per un genitore, ma anche che possibilità può offrire. Serra [6] sottolinea come si è passati dal domandarsi se fosse opportuno ascoltare un minore nel contesto giudiziario a come invece l'ascolto deve essere effettuato. Solitamente ascoltare i minori nelle more di un procedimento per il controllo della responsabilità genitoriale ha la funzione di raccogliere sommarie informazioni sugli eventi oggetto della contestazione ai genitori; più in particolare il componente privato delegato dal collegio cerca di sintonizzarsi sul vissuto del minore in ordine alla rievocazione delle condizioni di vita della famiglia e in particolare in che modo i genitori sono stati carenti; ciò che è maggiormente rilevante però non è l'aspetto probante della narrazione bensì potere cogliere il vissuto prevalente del minore e la sua percezione dei comportamenti genitoriali. È inoltre anche fondamentale comprendere il vissuto del minore relativo alle visite che i genitori svolgono nelle strutture di accoglienza dove essi sono eventualmente collocati. I genitori sono solitamente piuttosto in apprensione per il fatto che i loro figli dovranno "rendere una testimonianza", circostanza che tendono a immaginare come traumatica perché pensata come un interrogatorio. Il Tribunale informa i genitori che tutto avverrà in maniera protetta, il colloquio sarà condotto da uno psicologo esperto e potrà essere presente il legale del minore assegnato di ufficio che avrà il compito di assisterlo durante l'incontro. Genitori e figli sono molto preoccupati del tema del tradimento. I minori temono di danneggiare i genitori subendo gli effetti di un conflitto di lealtà; i genitori d'altro canto se non sono ancora usciti dalla idea persecutoria del giudizio tenderanno a percepire questa circostanza come un sopruso. Da un lato emerge un sentimento di ostilità verso l'istituzione giudiziaria, dall'altro la sofferenza patita dall'aver messo i figli in questa situazione diventa una spinta per impegnarsi ancora di più nel recupero delle proprie funzioni. Questi aspetti sono importanti ma sempre piuttosto a margine di quello che è l'intervento più significativo sul piano psicologico rappresentato dal percorso psicologico per il rafforzamento del ruolo genitoriale.

Le attuali linee guida redatte dal CISMAI (coordinamento italiano dei servizi contro

il maltrattamento e gli abusi dell'infanzia) [7], suddividono l'intervento in cinque aree tematiche:

1. Definizione del contesto valutativo
2. Profilo anamnestico della coppia
3. Profilo di personalità dei genitori
4. Rapporto dei genitori con i figli
5. Indicatori prognostici di trattabilità terapeutica

Viene indicato come un percorso di questo tipo abbia una previsione di intervento di circa sei mesi. Questo approccio sottolinea la necessità di dare voce alla sofferenza del genitore e a quella dei figli, assumendo come elemento di portata trasformativa il riconoscimento del dolore psicologico. Altri aspetti rilevanti sono costituiti dall'esplorazione delle tematiche generazionali e di come esse si intrecciano con la scelta di avere avuto dei figli e il ruolo che essi rappresentano nella vita dei genitori. Un ruolo determinante è anche rappresentato dalla esperienza di collocamento in strutture di accoglienza o case famiglia per i minori. Ai genitori è consentito visitare i figli secondo le modalità stabilite dalla struttura. Questi momenti sono estremamente importanti ma anche difficili da superare. I genitori trovano i propri figli immersi in una nuova quotidianità che non è più la loro e inevitabilmente riaffiorano sentimenti di inadeguatezza, colpa, gelosia o di forte timore che i bambini possano stabilire legami alternativi e dimenticarsi di loro. Gli incontri in struttura sono per questo cruciali, sono l'occasione per aiutare i genitori a correggere gli errori fatti nelle interazioni con i propri figli, offrire loro rassicurazioni, e sentirsi rinforzati sul piano dell'efficacia attraverso la riscoperta di emozioni scaturite dalla esperienza genitoriale che fino a quel momento non avevano potuto trovare spazio.

## CONCLUSIONI

Tutti questi aspetti mostrano come i processi di integrazione di ambiti non clinici possono produrre effetti di cambiamento sovrapponibili a quelli che possono avvicinarsi nel setting clinico. L'obiettivo è quello di sforzarsi di includere nella dimensione giuridica, concreta, quella emotiva del riconoscimento della sofferenza. La possibilità di elaborazione della sofferenza psichica genitoriale può potenziarsi se tale esperienza di dolore viene osservata da una prospettiva più ampia che tenga conto di come l'intervento giuridico sulla genitorialità sia permeato da vissuti psicologici profondi che non possono essere paragonabili a quelli di qualunque altro ambito del settore giuridico civile. La centralità del lavoro procedurale è essenzialmente legata alla necessità di bilanciare l'aspetto di controllo con quello esistenziale. Per questa ragione sebbene sia improprio tentare di codificare la carenza genitoriale come una diagnosi clinica, c'è da chiedersi se questa esperienza non debba trovare una sua dimensione descrittiva che stimoli una codifica più precisa degli interventi da porre in essere provenienti da differenti ambiti. È inevitabile che l'Autorità Giudiziaria debba

avvalersi di strumenti sanzionatori nei casi in cui non vi sia capacità o volontà da parte dei genitori di riparare alle proprie lacune genitoriali; ciò nonostante intervenire riconoscendo la sofferenza sottesa alla inadeguatezza genitoriale, seppur da parte di un contesto giudiziario, può modificare il campo dentro cui tale inadeguatezza si impone di essere sanata. Questo fattore di modifica del campo potrebbe accrescere le motivazioni al cambiamento stimolando nei genitori la predisposizione ad accogliere ed elaborare una diversa percezione di sé e, quindi, favorire il cambiamento con la medesima efficacia con cui ciò avviene in un contesto clinico.

## BIBLIOGRAFIA

1. Paguni, R. (2000). *L'integrazione in psicoterapia: complessità e trasversalità della funzione psicoterapica*. Carocci.
2. Aguglia, E., Forti, B. (2001). Le dimensioni della sofferenza psichica, *Journal of Psychopathology*, Vol. 7, Settembre, n. 3.
3. Jaspers, K., (1913). *Psicopatologia generale*. Roma: Il Pensiero Scientifico 1985 (trad. it.).
4. Baldassarre, M., Daniela, M. T., Pinto, M. (2016), *Funzione genitoriale e psicopatologia*, Roma:Alpe.
5. Cantone, D., Sperandeo, R., & Maldonato, M. (2012). A dimensional approach to personality disorders in a sample of juvenile offenders. *Revista Latinoamericana de Psicopatologia Fundamental*, 15 (1), 42-57.
6. Serra, P., & Ceccarelli, E. (2006). *Il giudice onorario minorile*. F. Angeli.
7. Bollini, A. (2009). Procedure e protezione: l'utilizzo di protocolli e linee-guida sull'abuso all'infanzia in Italia. *Maltrattamento e abuso dell'infanzia*. OTTOBRE, 2009, (3), 1000-1012.